Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3501
MILANO

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR ABBATE

PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DI LUCCA

Nell' Autunno dell' Anno 1757.

IN LUCCA MDCCLVII.

Per Filippo Maria Benedini.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali di Serse, vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sagrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del commodo, che gli prestava la famigliarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali Figli di Serse, l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio Fratel-

lo Dario, credendolo Parricida, per insinuazione d' Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d' Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti [i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici] differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: il quale scoprimento, e sicurezza è l' Azione principale del Dramma.

Giustin. lib. 3. cap. 1.

L' Azione si rappresenta nella Città di Susa, Reggia de' Monarchi Persiani.

* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

AT-

ATTORI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia, amico d' Arbace, ed amante di Semira.
Il Sig. Antonio Priora.

MANDANE Sorella d' Artaserse, ed amante d' Arbace.
La Sig. Ippolita Durante.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali Padre d' Arbace, e di Semira.
Il Sig. Ercole Ciprandi.

ARBACE Amico d' Artaserse, ed amante di Mandane.
Il Sig: Gaetano Guadagni.

SEMIRA Sorella d' Arbace, ed amante d' Artaserse.
La Sig. Dorotea Sabbatini.

MEGABISE Generale dell' Armi, e confidente d' Artabano.
Il Sig. Angiolo Monanni.

 LA

LA MUSICA

E' del Sig. BALDASSAR GALUPPI detto Buranello Maestro di Cappella Napolitano.

L' INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

E' Monsieur PITROT primo Ballerino, e Direttore dell' Accademia Reale di S. M. il Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia.

L' INVENZIONE DELLE SCENE

E' del Sig. BARTOLOMEO DE' SANTI Lucchese.

L' INVENZIONE DEGLI ABITI

E' del Sig. FRANCESCO TRAFIERI Lucchese.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino interno nel Palazzo del Re di Persia, corrispondente a diversi Appartamenti. Notte.

Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall' altro per i Grandi del Regno. Tavolino, e sedia alla destra del suddetto Trono.

NELL' ATTO TERZO.

Carcere, nella quale è ritenuto Arbace.

Gabinetto negli Appartamenti di Mandane.

Luogo magnifico destinato per la coronazione d' Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo accesa, con simulacro del Sole.

I BAL-

I B A L L I
SI RAPPRESENTERANNO
D A' S E G U E N T I.

PRIMI.

Monsieur Antonio PITROT.
Mademoiselle Memy Favier, *Prima Ballerina di S. M. il Re di Polonia &c.*

Sig. Vincenzo Sabbatini,
Signora Anna Sabbatini, *Virtuosi di S. A. S. Il Sig. Duca di Modena.*

Sig. Giovan Battista Galantini.
Sig Camilla Paganini, *Virtuosa di S. A. S. la Sig. Duchessa di Massa Carrara &c. e Princip. Ereditaria di Modena.*

Monsieur N. N. Pitrot.
Sig. Guglielmo Cancelli.
Sig. Matteo Agostini.

o(§)o : o(§)o : o(§)o : o(§)o

****

PRIMI.

Sig. Giovan Bertalotti.
Mademoiselle Teresa Sarmetti.

Sig. Carlo Sabbatini.
Sig. Elisabetta Morelli.

Sig. Teresa Stefani.
Sig. Elisabetta Contrucci.
Sig. Elena Paganini.

o(§)o : o(§)o : o(§)o : o(§)o

****

PRO-

PROTESTA.

IN grazia della Musica è convenuto accomodarsi alle resecazioni, e variazioni, che si sono ritrovate nel Dramma, il quale altrimenti non sarebbesi giammai alterato.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

[:§:(*.*):§:(*.*):§:(*.*):§:]

Giardino interno nel Palazzo del Re di Persia, corrispondente a diversi Appartamenti.

Mandane, e Arbace.

Arbac. ADdio.
Mand. Sentimi, Arbace.
Arbac. Ah che l'aurora,
Adorata Mandane, è già vicina;
E se mai noto a Serse
Fosse, ch'io venni in questa Reggia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe
Un trasporto d'amor, che mi consiglia:
Non basterebbe a te d'essergli Figlia.
Giacchè il nascer vassallo
Colpevole mi fa; voglio, Ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio. (*a*)

Man-

(a) *In atto di partire.*

Mand. Crudel! Come ai costanza
Di lasciarmi così?
Arbac. Non sono, o cara,
Il crudel non son io. Serse è il Tiranno,
L'ingiusto è il Padre tuo.
Mand. Con più rispetto in faccia a chi t'adora,
Parla del Genitor.
Arbac. Ma quando soffro
Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un innocente affetto,
Se non fo, che lagnarmi, ho gran rispetto.
Mand. Perdonami: io comincio
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia.
Non spero, che 'l tuo cuore
Odiando il Genitore, ami la Figlia.
Arbac. Ma quest'odio, o Mandane,
E' argomento d'amor: troppo mi sdegno,
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Fors'è l'ultima volta .... Oh Dio tu piangi!
Ah non pianger, Ben mio; senza quel pianto
Son debole abbastanza: in questo caso
Io ti voglio crudel; soffri ch'io parta:
La crudeltà del Genitore imita. (*a*)
Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!
Io non ho cor, che basti

A ve-

(a) *In atto di partire.*

A vedermi lasciar: partir vogl'io:
Addio, mio Ben.
Arbac. Mia Principessa, addio.
Mand. Conservati fedele;
Pensa, ch'io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me;
Ch'io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te.
Conservati, &c. *parte.*

SCENA II.

Arbace, poi Artabano con spada nuda insanguinata.

Arbac. O Comando! O partenza!
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!
Artab. Figlio, Arbace.
Arbac. Signor.
Artab. Dammi il tuo ferro.
Arbac. Eccolo.
Artab. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.
Arbac. Oh Dei! Qual seno
Questo sangue versò? (*a*)
Artab. Sei vendicato:

Ser-

(a) *Guardando la Spada.*

Serse morì per questa man . .
Arbac. Che dici !
Che sento ! Che facesti !
Artab. Amato Figlio ;
L' ingiuria tua mi punse ;
Son reo per te .
Arbac. Per me sei reo ? Mancava
Questa alle mie sventure . Ed or che speri ?
Artab. Una gran tela ordisco :
Forse tu regnerai . Parti ; al disegno
Necessario è , ch' io resti .
Arbac. Io mi confondo in questi
Orribili momenti .
Artab. E tardi ancora ?
Arbac. Oh Dio . . . . .
Artab. Parti , non più , lasciami in pace .
Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace !
Fra cento affanni , e cento
Palpito , tremo , e sento ,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor :
Prevedo del mio Bene
Il barbaro martiro ,
E la virtù sospiro ,
Che perse il Genitor .
Fra cento , &c. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Artabano , poi Artaserse , e Megabise con Guardie .

Art. COraggio, o miei pensieri . Il primo passo
V' obbliga agli altri : il trattener la [mano
Sulla metà del colpo
E' un farsi reo senza sperarne il frutto .
Tutto si versi , tutto
Fino all' ultima stilla il regio sangue .
Ecco il Principe . All' arte .
Qual' insolite voci !
Qual tumulto ! Ah Signor, tu in questo luogo
Prima del dí ! Chi ti destò nel seno
Quell' ira , che lampeggia in mezzo al pianto?
Artas. Caro Artabano . Oh Dio !
Svenato il Padre mio
Giace colà sulle tradite piume .
Artab. Come ?
Artas. No 'l so : di questa
Notte funesta infra i silenzj , e l' ombre
Assicurò la colpa un' alma ingrata .
Artab. O insana , o scellerata
Sete di Regno ! E qual pietà , qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie ?
Artas. Amico , intendo .
E' l' infedel Germano ,

E' Da-

E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la Reggia
Notturno penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo Real? Gli antichi sdegni,
Il suo torbido genio avido tanto
Dello scettro paterno ... Ah ch' io prevedo
In periglio i tuoi giorni.
Guardati per pietà. Serve di grado
Un eccesso talvolta all' altro eccesso.
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta
Pietà d' un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me; vada, punisca
Il Parricida, il traditor.

Artab. Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un Figlio, e se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo. Son vostro duce, io stesso
Reggerò l' ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta:
Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più, che l' offesa?
Dario è figlio di Serse.

Artab. Empio sarebbe
Un pietoso consiglio:
Chi uccise il Genitor, non è più Figlio.

Sul-

Sulle sponde del torbido Lete
Mentre aspetta
Riposo, e vendetta,
Freme l' ombra d' un Padre, e d'un Re.
Fiera in volto
La miro, l' ascolto,
Che t' addita
L' aperta ferita
In quel seno; che vita ti diè.
Sulle sponde &c.

parte.

SCENA IV.

Artaserse, e Megabise.

Artas. QUal vittima si svena! Ah Megabise.
Megab. Sgombra le tue dubbiezze. Un [colpo solo
Punisce un empio, e t' assicura il Regno.
E' ragion di natura
Il difender se stesso. Egli t' uccide,
Se non l' uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all' ira. (*a*)

(a) *In atto di partire.*

SCENA V.

Semira, e detti

Semir. DOve, Principe, dove?
Artaſ. Addio Semira.
Semir. Tu mi fuggi Artaſerſe?
Sentimi, non partir.
Artaſ. Laſcia, ch' io vada:
Non arreſtarmi.
Semir. In queſta guiſa accogli
Chi ſoſpira per te?
Artaſ. Se più t' aſcolto,
Troppo, o Semira, il mio dover offendo.
Sem. Va pure, ingrato, il tuo diſprezzo intendo.
Artaſ. Per pietà, bell' idol mio,
Non mi dir, ch' io ſono ingrato;
Infelice, e ſventurato
Abbaſtanza il Ciel mi fa.
Se fedele a te ſon io,
Se mi ſtruggo a' tuoi bei lumi,
Sallo amor, lo ſanno i Numi,
Il mio cuore, il tuo lo ſa.
Per pietà, &c.

parte.

SCE-

SCENA VI.

Megabiſe, e Semira.

Megab. E Tu ſola non ſai, che Serſe ucciſo
Fu poc' anzi nel ſonno?
Che Dario è l' ucciſore? E che la Reggia
Fra le gare fraterne arde diviſa?
Semir. Che aſcolto! Or tutto intendo.
Miſeri noi, miſera Perſia....
Megab. Eh laſcia
D' affliggerti, o Semira. In te favella
D' Artaſerſe l' amor. Ma ſenti o queſto
Del germano trionfa, e aſceſo in trono
Di te non avrà cura: o reſta oppreſſo,
E l' oppreſſor vorrà vederlo eſtinto:
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi d' un labbro fedele
Il conſiglio aſcoltar? Scegli un amante
Uguale al grado tuo. Sai che l' amore
D' uguaglianza ſi nutre; E ſe mai porre
Voleſſi in opra il mio conſiglio; allora
Ricordati, Ben mio, di chi t' adora.
Semir. Veramente il conſiglio
Degno è di te; ma voglio
Renderne un altro in ricompenſa, e parmi
Più opportuno del tuo: laſcia d' amarmi.
Megab. E' impoſſibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Semir. E chi ti sforza,
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra
Di me più grata all' amor tuo ritrova.
Megab. Ah che 'l fuggir non giova. Io porto [in seno
L' immagine di te: quest' alma avvezza
D' appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia, Ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L' Alma, quel che non ha, sogna, e figura.

SCENA VII.

Semira.

VOi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch' io lo perdo,
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegnerà Sovrano.
Ma che? Sì degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Pur che regni il mio Bene, e pur che viva:
Per non esserne priva,
Se lo bramassi estinto, empia sarei.
No, del mio voto io non mi pento, o Dei.
Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell' anima
Nel caro oggetto,

E'

E' il duol più barbaro
D' ogni dolor.
Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro Bene
Sospira, e dice:
Troppo a Semira
Fu ingrato amor.
Bramar, &c. *parte.*

SCENA VIII.

Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Mand. DOve fuggo? Ove corro? E chi da [questa
Empia Reggia funesta
M' invola per pietà? Chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia
Misera in un istante
Perdo i germani, il genitor, l' amante.
Artas. Ah Mandane....
Mand. Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?
Artas. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi svelse dalle labbra
Un comando crudel; ma dato appena

 M' inor-

M'inorridì: Per impedirlo io ſcorro
Sollecito la Reggia, e cerco in vano
D'Artabano, e di Dario.
Mand. Ecco Artabano.

SCENA IX.

Artabano, e detti.

Artab. SIgnore,
Artaſ. Amico,
Artab. Io di te cerco.
Artaſ. Ed io
Vengo in traccia di te.
Artab. Forſe paventi?
Artaſ. Sì temo....
Artab. Eh non temer: tutto è compito.
Artaſerſe è il mio Re; Dario è punito.
Artaſ. Numi!
Mand. O ſventura!
Artab. Il parricida offerſe
Incauto il petto alle ferite.
Artaſ. Oh Dio!
Artab. Tu ſoſpiri! Ubbidito
Fu il cenno tuo.
Mand. L'orrore,
Il pentimento ſuo
Dovevi preveder.
Artab. Furo i cuſtodi
Sì pronti ad ubbidir, che Dario eſtinto
Vi-

Vidi pria, che aſſalito.
Artaſ. Ah quetti indegni
Non avranno macchiato
Del regio ſangue impunemente il brando.
Artab. Signor, ma il tuo comando
Li reſe audaci, e ſei l'autor primiero
Tu ſol di queſto colpo.
Artaſ. E' vero, è vero:
Conoſco il fallo mio
Lo confeſſo. Artabano, il reo ſon io.
Artab. Sei reo! Di che? D'una giuſtizia illuſtre.
Che un eccesſo punì? D'una vendetta
Dovuta a Serſe? Eh ti conſola e penſa,
Che nel fraterno ſcempio
Puniſti al fine un parricida, un empio.

SCENA X.

Semira, e detti.

Semir. ARtaſerſe, reſpira.
Artaſ. Qual mai ragion, Semira,
In sì lieto ſembiante a noi ti guida?
Semir. Dario non è di Serſe il parricida.
Mand. Che ſento!
Artaſ. E d'onde il ſai?
Semir. Certo è l'arreſto
Dell'indegno uccisor. Preſſo alle mura
Del giardino Real fra le tue ſquadre
Rimaſe prigionier. Reo lo ſcoperſe
La

La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido sembiante,
E 'l suo ferro di sangue ancor fumante.
Artab. Ma il nome?
Semir. Ognun lo tace,
Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.
Mand. [Ah forse Arbace!]
Artab. [E' prigioniero il figlio!]
Artas. Dov' è, dov' è l' indegno?
Conducetelo a me.
Artab. Del Prigioniero
Vado l' arrivo ad affrettar. (*a*)
Artas. T' arresta:
Artabano, Semira,
Mandane, per pietà nessun mi lasci.
Assistetemi adesso: adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov' è? Quest' è l' amore,
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
M' abbandona così?
Mand. Non sai, ch' escluso
Fu dalla Reggia in pena
Del richiesto Imeneo?
Artas. Venga Arbace, io l' assolvo.

SCE-

(*a*) *In atto di partire.*

SCENA XI.

Megabise, poi Arbace disarmato fralle Guardie, e detti.

Megab.) ARbace è il reo.
Artas.)
Semir.) Come!
Megab. Osserva il delitto in quel sembiante. (*a*)
Artas. L' amico!
Artab. Il figlio!
Semir. Il mio german!
Mand. L' amante!
Artas. In questa guisa, Arbace,
Mi torni innanzi? Ed ai potuto in mente
Tanta colpa nudrir?
Arbac. Sono innocente.
Mand. [Volesse il Ciel!]
Artas. Ma se innocente sei;
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl' indizj: e la ragione
Dell' innocenza tua sia manifesta.
Arbac. Io non son reo; la mia difesa è questa.
Artab. [Seguitasse a tacer!]
Mand. Ma i sdegni tuoi
Contro Serse?
Arbac. Eran giusti.
Artas. La tua fuga?

Fu

(a) *Accennando Arbace, che esce confuso.*

Arbac. Fu vera.
Mand. Il tuo silenzio?
Arbac. E' necessario.
Artas. Il tuo confuso aspetto?
Arbac. Lo merita il mio stato.
Mand. E 'l ferro asperso
Di caldo sangue?
Arbac. Era in mia mano, è vero.
Artas. E non sei delinquente?
Mand. E l' uccisor non sei?
Arbac. Sono innocente.
Artas. Ma l' apparenza, o Arbace,
Ti accusa, ti condanna.
Arbac. Lo veggo anch' io; ma l' apparenza [inganna.
Artas. Tu non parli, o Semira?
Semir. Io son confusa.
Artas. Parli Artabano.
Artab. Oh Dio!
Mi perdo anch' io nel meditar la scusa.
Artas. Misero, che farò! Punire io deggio
Nell' amico più caro, il più crudele
Orribile Nemico!
Arbac. I primi affetti tuoi,
Signor, non perda un innocente oppresso.
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.
Artab. Audace, e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,
Il mio rossor, la pena mia tu sei.
Arbac. Anche il Padre congiura a' danni miei.
Artab. Che vorresti da me? Che io fossi a parte
De'

De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi, (*a*)
Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena. In sua difesa
Non gli giovi Artabano aver per Padre:
Scordati la mia fede; obblia quel sangue,
Di cui per questo Regno
Tante volte pugnando i campi aspersi:
Coll' altro, ch' io versai, questo si versi.
Artas. O fedeltà!
Artab. Risolvi, e qualche affetto,
Se ti resta per lui, vada in obblio. [mio.
Artas. Ahi manca al gran cimento anche il cor
parte.

SCENA XII.

Arbace, Megabise, Semira, Artabano, Mandane, e Guardie.

Arb. [E Innocente dovrai (*b*)
Tanti insulti soffrir misero Arbace?]
Megab. [Che avvenne mai!]
Semir. [Quante sventure io temo.]
Mand. [Io non spero più pace.]
Artab. [Io fingo, e tremo.]
Arbac. Tu non mi guardi, o Padre? Ogni altro
Sofferto accusator senza lagnarmi; [avrei
Ma che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che mi donò la vita,
Stu-

(a) *Ad Artaserse.* (b) *Da se.*

Stupido il cor mi fa gelar nel ſeno;
Senta pietà del Figlio il Padre almeno.
Art. No che figlio non ſei, ſei mio tormento;
No che pietà d'un traditor non ſento. *parte.*
Arbac. Ma per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi ſono in ira?
M' aſcolti, e mi compianga almen Semira.
Semir. Torna innocente, e poi
Pietoſa allor t' aſcolterò, ſe vuoi.
parte.

SCENA XIII.

Arbace, Mandane, Megabiſe, e Guardie.

Arb. E Non v' è chi m' uccida! Ah Megabiſe
S' hai pietà.....
Megab. Non parlarmi.
Arbac. Ah Principeſſa!
Mand. Involati da me.
Arbac. Ma ſenti, amico.
Megab. Non odo un traditore.
Arbac. Oda un momento
Mandane almeno.
Mand. Un traditor non ſento. (a)
Arbac. Mio Ben, mia vita..... (b)
Mand. Ah ſcellerato! Ardiſci
Di chiamarmi tuo Bene?
Quella man mi trattiene,
Che uccise il Genitor?

Man-

(a) *In atto di partire.* (b) *trattenendola.*

Arbac. Io non l' ucciſi.
Mand. Dunque chi fu? Parla.
Arbac. Non poſſo. Il labbro....
Mand. Il labbro è menſognero.
Arbac Il Core....
Mand Il Core
No, che del ſuo delitto orror non ſente.
Arbac. Son io.....
Mand. Sei traditor.
Arbac. Sono innocente.
Mand. Innocente!
Arbac. Io lo giuro.
Mand. Alma infedele.
Arbac. [Quanto mi coſta un Genitor crudele!]
Cara, ſe tu ſapeſſi.....
Mand. Eh, che t' abborro.
Arbac Dunque tu ſei.....
Mand. La tua Nemica:
Arbac. E vuoi.....
Mand. La morte tua.
Arbac. Il primo affetto.....
Mand. Tutto è cangiato in ſdegno.
Arbac. E non mi credi?
Mand. E non ti credo indegno.
Arbac. Se al labbro mio non credi,
Cara Nemica mia,
Aprimi il petto, e vedi
Qual ſia l' amante cor.
Il cor dolente afflitto;
Ma d' ogni colpa privo:

Se

Se pur non è delitto
Un innocente amor.
Se al labbro &c. *parte.*

SCENA XIV.

Mandane.

NO, che non ha la sorte
Più sventure per me. Tutte in un giorno
Tutte, oh Dio le provai. Perduto ho il Pa-
Ho perduto il Germano, e son vicina [dre;
Anche a perder l'Amante; e come mai
A tanti colpi regger può quest' Alma!
Ah! che priva di calma,
E priva di conforto,
Stella non ho, che più m' additi il porto.
Agitata in tanti affanni,
Non ho pace, e non la spero;
Sotto Ciel funesto, e nero
Son vicina a naufragar.
Senza guida, e senza stella,
Manca, oh Dio! la mia costanza,
M' abbandona la speranza,
E comincio a delirar.
Agitata in &c. *parte.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

****

Appartamenti Reali.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. DAl carcere o Custodi, (a)
Quì si conduca Arbace.
Ah voglia il Ciel, che giovi
Questo incontro a salvarlo.
Artab. Io non vorrei,
Che credessi, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
La colpa sua, deve morir. Non altro
Mi muove a rivederlo,
Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i Complici ignoti; ogni segreto
Tenterò di scoprir.
Artas. La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano. Io mi sgomento
D' un Amico al periglio.
Tu non ti perdi; e si condanna il figlio.

Artab.

(a) *Nell' uscire verso la scena.*

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core!
Artas. Deh cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch' io possa dubitar del suo delitto:
Unisci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.
Artab. Che far poss' io,
S' ogni evento l' accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?
Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son usi a mentir.
Io m' allontano.
In libertà seco ragiona; osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un' ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l' onor del Trono:
Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.
Rendimi il caro Amico,
Parte dell' Alma mia,
Fa, ch' innocente sia,
Come l' amai finor.
Compagni dalla cuna
Tu ci vedesti, e sai,
Che in ogni mia fortuna
Seco finor provai
Ogni piacer diviso,
Diviso ogni dolor.
Rendimi, &c. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.

Artab. SOn quasi in porto. Arbace,
Avvicinati. E voi (*a*)
Nelle prossime stanze
Pronti attendete ad ogni cenno. (*b*)
Arbac. Il Padre
Solo con me!
Artab. Pur mi riesce, o Figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo.
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui
Deluder posso i suoi custodi, e lui.
Arbac. Mi proponi una fuga,
Che sarìa prova al mio delitto.
Artab. Eh vieni,
Folle, che sei: la libertà ti rendo,
T' involo al regio sdegno,
Agli applausi ti guido, e forse al Regno.
Arbac. Che dici! Al Regno?
Artab. E' da gran tempo, il sai,
A tutti in odio il regio sangue. Andiamo.
Alle commosse squadre
Basta mostrarti. O' già la fede in pegno

C De'

(a) *Alle guardie.* (b) *Partono.*

De' primi Duci,
Arbac. Io divenir ribelle!
Solo in pensarlo inorridisco! Ah! Padre,
Lasciami l' innocenza.
Artab. E l' innocenza
Si dovrà preferir forse alla vita
Per conservarla?
Arbac. E questa vita, o Padre,
Che mai la credi?
Artab. Il maggior dono, o Figlio,
Che dar possan gli Dei.
Arbac. La vita è un bene,
Che usandone si scema; ogni momento
Ch' altri ne gode, è un passo,
Che al termine avvicina; e dalle fasce
Si comincia a morir, quando si nasce.
Artab. E dovrò per salvarti
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar, che 'l cenno mio. T' affretta.
Arbac. No, perdona, sia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.
Artab. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi. (a)
Arbac. In pace (b)
Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah! se mi sforzi,
Farò ....
Artab. Minacci ingrato!
Parla,

(a) *Va per prenderlo.* (b) *Si scosta.*

Parla, dì, che farai?
Arbac. No 'l so; ma tutto
Farò per non seguirti.
Artab. E ben, vediamo,
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo. (a)
Arbac. Custodi, olà.
Artab. T' accheta.
Arbac. Olà, Custodi, (b)
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.
Artab. [Ardo di sdegno.]
Arbac. Padre, un addio.
Artab. Va, non t' ascolto, indegno. (c)

SCENA III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti
Vinci, Artabano. Un temerario Figlio
S' abbandoni al suo fato.
Megab. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,
Signor, così rimani?
Artab. Ah! Megabise,
Che sventura è la mia! Ricusa il Figlio,
E Regno, e libertà. De' giorni suoi
Cura non à, perde se stesso, e noi.
Megab. A liberarlo a forza

(a) *Lo prende per mano.* (b) *Artabano lascia Arbace vedendo i custodi.* (c) *Parte Arbace colle Guardie.*

Al carcere corriamo.
Artab. Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' custodi, agio bastante
Al Re sarà di preparar difese.
Megab. E' ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.
Al più pronto rimedio
Il caso estremo risolver ne farà.
Artab. Deh non tradirmi, Amico.
Megab. Io tradirti! Ah! Signor, che mai dicesti?
Vedrai vedrai s' io t' amo
Se m' arride il destin.
Artab. So per Semira
Gli affetti tuoi, non li condanno, e pen-
Eccola. Un mio comando (so....
L' amor suo t' assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.
Megab. O qual contento!

SCENA IV.

Semira, e detti.

Artab. FIglia, è questi il tuo sposo.
Semir. [Ahime, che sento!]
E ti par tempo, o Padre,
Di stringere imenei, quando il Germano....
Artab. Non più. Può la tua mano
Molto giovargli.

Semir. Il sagrificio è grande:
Signor, meglio rifletti. Io son...
Artab. Tu sei
Folle, se mi contrasti:
Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.
parte.

SCENA V.

Semira, e Megabise.

Semir. ASColta, o Megabise. Io mi lusingo
Alfin dell' amor tuo. Posso una
Sperare a mio favor? (prova
Megab. Che non farei,
Cara, per ubbidirti?
Semir. Ah se tu m' ami,
Questi imenei disciogli.
Megab. Io!
Semir. Sì. Salvarmi
Del Genitor così potrai dall' ira.
Megab. T' ubbidirei; ma parmi,
Ch' ora meco scherzar voglia Semira.
Semir. Io non parlo da scherzo.
Megab. Eh non ti credo:
Vuoi così tormentarmi, io me n' avvedo,
Semir. T' apersi pure un campo,
Ove potevi esercitar con lode
La tua virtù, senz' essermi molesto.
Megab. La voglio esercitar, ma non in questo.
Semir. Dunque in vano sperai?

Megab. Sperasti in vano.
Semir. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti.
Non lusingarti mai,
Ch' io voglia amarti; anzi sarai, lo giuro,
Oggetto agli occhi miei sempre d' orrore.
La mano avrai, ma non sperare il core.
Megab. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
Di vederti mia sposa. E per vendetta,
Se ti basta d' odiarmi,
Odiami pur, ch' io non saprò lagnarmi.
Non temer, ch' io mai ti dica
Alma infida, ingrato core:
Possederti ancor nemica
Chiamerò felicità.
Io detesto la follìa
D' un incomodo amatore,
Che a' pensieri ancor vorria
Limitar la libertà.
Non temer, &c. (*parte.*)

SCENA VI.

Semira, poi Mandane.

Semir. QUal serie di sventure un giorno solo
Unisce a' danni miei! Mandane, ah senti.
Mand. Non m' arrestar, Semira.
Semir. Ove t' affretti?
Mand. Vado al real consiglio,

Semir. Io tua seguace
Sarò, se giova all' infelice Arbace.
Mand. L' interesse è distinto:
Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto,
Semir. E un' amante d' Arbace
Parla così?
Mand. Parla così, Semira,
Una Figlia di Serse.
Semir. E non basta a punirlo
Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,
Senza gl' impulsi tuoi?
Mand. No, che non basta.
Io temo in Artaserse
La tenera amistà: temo l' affetto
Ne' Satrapi, e ne' Grandi: e temo in lui
Quell' ignoto poter, quell' astro amico,
Che in fronte gli risplende,
Che degli animi altrui Signor lo rende.
Semir. Va, sollecita il colpo,
Accusalo, spietata,
Riducilo a morir; però misura
Prima la tua costanza. Hai da scordarti
Le speranze, gli affetti,
La data fe, le tenerezze, i primi
Scambievoli sospiri, i primi sguardi,
E l' idea di quel volto,
Dove apprese il tuo core
La prima volta a sospirar d' amore.
Mand. Ah! barbara Semira,
Io che ti feci mai? Perchè risvegli

Quella al dover ribelle
Colpevole pietà, che opprimo in seno
A forza di virtù? Perchè ritorni
Con quest' idea, che 'l mio coraggio atterra,
Fra miei pensieri a rinovar la guerra?
parte.

SCENA VII.

Semira.

A Qual di tanti mali
Prima oppormi degg'io? Mandane, Arbace,
Megabise, Artaserse, il Genitore
Tutti son miei nemici. Ognun m'assale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli altri
Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.
Se del fiume altera l' onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L' affannato
Agricoltor.
Ma disperde in su l'arene
Il sudor, le cure, e l'arti;
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor.
Se del del fiume, &c. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall' altro per i Grandi del Regno, Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

Artaserse preceduto da una parte delle Guardie, e de' Grandi del Regno, seguìto dal restante delle Guardie, poi Megabise.

Artas. ECcomi, o della Persia
Fidi sostegni, del Paterno soglio
Le cure a tolerar. Son del mio Regno
Sì torbidi i principj, e sì funesti,
Che l' inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.
Megab. Mio Re, chiedono a gara,
E Mandane, e Semira a te l' ingresso.
Artas. Oh Dei! Vengano. Io vedo (*a*)
Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCENA IX.

Mandane, Semira, Megabise, e detti.

Semir. ARtaserse, pietà.
Mand. Signor vendetta;

D' un

(*a*) *Parte Megabise.*

D' un reo chiedo la morte.
Semir. Ed io la vita
Chiedo d' un innocente.
Mand. Il fallo è certo.
Semir. Incerto è il traditor.
Mand. Condanna Arbace
Ogni apparenza.
Semir. Assolve
Arbace ogni ragion.
Mand. L' amor l' accusa.
Semir. L' amicizia il difende.
Mand. Il sangue sparso
Dalle vene del Padre
Chiede un castigo.
Semir. E il conservato sangue
Nelle vene del Figlio un premio chiede.
Mand. D' una misera Figlia,
Deh! t' irriti il dolor.
Semir. Ti plachi il pianto,
D' un' afflitta Germana.
Mand. Ognun, che vedi,
Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.
Semir. Artaserse, pietà.] (a)
Mand. Signor, vendetta.]
Art. Sorgete, oh Dio! sorgete. Il vostro affanno
Quanto è minor del mio! Teme Semira
Il mio rigor, Mandane
Teme la mia clemenza. E Amico, e Figlio
Artaserse sospira

Nel

(a) *S' inginocchiano.*

Nel timor di Mandane, e di Semira.
Solo d'entrambe io così provo... Ah vieni, (a)
Consolami, Artabano. Hai per Arbace
Difesa alcuna? Ei si discolpa?

SCENA X.

Artabano, e detti.

Artab. E' Vana
La tua, la mia pietà. La sua salvezza
O non cura, o dispera.
Artas. E vuol ridurmi
L' ingrato a condannarlo?
Sem. Condannarlo? Ah crudel! Dunque vedrassi
Sotto un' infame scure
Di Semira il Germano,
Della Persia l' onor?
Artas. Semira, a torto
M' accusi di crudel. Che far poss' io,
Se difesa non à? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà Custodi,
Arbace a me si guidi: il Padre istesso
Sia giudice del Figlio. Egli l' ascolti,
Ei l' assolva, se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità Reale.
Artab. Come!
Mand. E tanto prevale
L' amicizia al dover? Punir no 'l vuoi,

Se

(a) *Vedendo Artabano.*

Se la pena del reo commetti al Padre.
Artaſ. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fè; che un Figlio accuſa
Ch' io difender vorrei; che di punirlo
Ha di me più ragione.
Mand. Dunque così.....
Artaſ. Così ſe Arbace è il reo,
La vittima aſſicuro al Re ſvenato,
Ed al mio difenſor non ſono ingrato.
Artab. Ah Signor, qual cimento.....
Artaſ. Degno di tua virtù.
Artab. Di queſta ſcelta,
Che ſi dirà?
Artaſ. Che ſi può dir? Parlate (*a*)
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.
Megab. Il ſilenzio d' ognun la ſcelta approva.
Semir. Ecco il Germano.
Mand. [Aimè!]
Artaſ. S' aſcolti. (*b*)
Artab. [Affetti,
Ah tolerate il freno.] (*c*)
Mand. [Povero cor non palpitarmi in ſeno.]

SCE-

(a) *A i Grandi.*
(b) *Va in Trono, e i Grandi ſiedono.*
(c) *Nell' andare, e ſedere al tavolino.*

SCENA XI.

Arbace con catene fra alcune Guardie, e detti.

Arb. TAnto in odio alla Perſia
Dunque ſon io, che di mia rea fortuna
L' ingiuſtizie a mirar tutta s' aduna?
Mio Re.
Artaſ. Chiamami Amico: infin ch' io poſſa
Dubitar del tuo fallo, eſſer lo voglio.
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il giudicio è commeſſo.
Artab. Al Padre!
Artaſ. A lui.
Arbac. [Gelo d' orror!]
Artab. Che penſi? Ammiri forſe
La mia coſtanza?
Arbac. Inorridiſco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo. E ripenſando
Quale io ſon, qual tu ſei, come poteſti
Farti giudice mio? Come conſervi
Così intrepido il volto, e non ti ſenti
L' anima lacerar?
Artab. Quei moti interni,
Ch' io provo in me tu ricercar non devi;
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io ſia,
Lo ſon per colpa tua. Se a' miei conſigli
Tu

Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante, in faccia a questi
Giudice non sarei, reo non saresti.
Artas. Misero Genitor!
Mand. Quì non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.
O Arbace si difenda, o si condanni.
Arbac. [Quanto rigor!]
Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il Reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle . . . .
Arbac. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente;
E pur vera non è, sono innocente.
Artab. Dimostralo se puoi: placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.
Arbac. Ah! se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro Genitor . . . .
Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intoleranza, e stolta,
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?
Arbac. Ma Padre . . . . .
Artab. [Affetti, ah tolerate il freno!]
Mand. [Povero cor, non palpitarmi in seno.]
Semir. Chiede pur la tua colpa

Di

Difesa, o pentimento:
Artas. Ah! porgi aita
Alla nostra pietà.
Arbac. Mio Re, non trovo
Nè colpa, nè difesa,
Nè motivo a pentirmi; e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso;
Tornerò mille volte a dir l'istesso.
Artab. [O amor di Figlio!]
Mand. Egli ugualmente è reo,
O se parla, o se tace. Or che si pensa?
Il Giudice, che fa? Questo è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?
Arbac. Mi vuoi morto, o Mandane?
Mand. [Alma coraggio.]
Artab. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grand'esempio
Di giustizia, e di fe non visto ancora.
Io condanno il mio Figlio. Arbace mora. (*a*)
Mand. [Oh Dio!]
Artas. Sospendi amico
Il decreto fatal.
Artab. Segnato è il foglio,
Ho compito il dover. (*b*)
Artas. Barbaro vanto! (*c*)
Semir. Padre inumano!

Man-

(a) *Sottoscrive il foglio.*
(b) *S'alza, e dà il foglio.*
(c) *Scende dal Trono, e i Grandi si levano da sedere.*

Mand. [Ah mi tradisce il pianto !]
Arbac. Piange Mandane! Eppur sentisti alfine
Qualche pietà del mio destin tiranno.
Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.
Artab. Di Giudice severo
Adempite ho le parti. Ah! si permetta
Agli affetti di Padre
Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona
Alla barbara legge
D'un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi
L'aspetto della pena: il mal peggiore
E' de' mali il timor.
Arbac. Vacilla, o Padre,
La sofferenza mia. Trovarmi esposto
In faccia al Mondo intero
In sembianza di reo: veder recise
Sul verdeggiar le mie speranze: estinti
Sull' aurora i miei dì: vedermi in odio
Alla Persia, all'Amico, a lei, che adoro;
Saper, che 'l Padre mio....
Barbaro Padre.... [ah ch' io mi perdo!]
Artab. [Io gelo.] [Addio. (*a*)
Mand. [Io moro.]
Arbac. O temerario Arbace!
Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.
Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti
D'un insano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur, non me ne lagno; e in vece
Di

(a) *In atto di partire, poi si ferma.*

Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man, che mi condanna.
Artab. Basta, sorgi; pur troppo
Hai ragion di lagnarti: [e parti.
Ma sappi.. [Oh Dei!] Prendi un abbraccio,
Arbac. Per quel paterno amplesso,
Per questo estremo addio,
Conservami te stesso,
Placami l'Idol mio,
Difendimi il mio Re.
Vado a morir beato,
Se della Persia il Fato
Tutto si sfoga in me. (*a*)
Per quel paterno &c.

SCENA XII.

Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artab. A Prezzo del mio sangue ecco, o Man-
Sodisfatto il tuo sdegno. [dane,
Mand. Ah scellerato!
Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
Delle stelle, e del Sol; celati, indegno,
Nelle più cupe, e cicche
Viscere della terra;
Se pur la terra istessa a un empio Padre,
D Co-

(a) *Parte fra le Guardie seguito da Megabise, e partono i Grandi.*

Così d'umanità privo, e d'affetto,
Nelle viscere sue darà ricetto.

Artab. Ma non sei quell' istessa,
Che finor m' irritò?

Mand. Son quella, e sono
Degna di lode. E se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo; io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar. Ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in obblìo:
Questo era il tuo dover, questo era il mio.

Và tra le Selve Ircane
Barbaro Genitore,
Fiera di te peggiore,
Mostro peggior non v' è.
Quanto di reo produce
L' Affrica al Sol vicina,
L' inospita Marina,
Tutto s'aduna in te.
Va tra le &c: *parte.*

SCENA XIII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. QUanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Arba-
Semir. Inumano, Tiranno! [ce a danno!
Così presto ti cangi?
Prima uccidi l'Amico, e poi lo piangi?

Artas.

Artas. All' arbitrio del Padre
La sua vita commisi;
Ed io sono il Tiranno? Ed io l'uccisi?

Semir. Ben ti credei finora,
Lusingata ancor io dal genio antico,
Pietoso amante, e generoso amico:
Ma ti scopre un istante
Perfido amico, e dispietato amante.
parte.

SCENA XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. DEll' ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni
Dell' ingiusta Mandane?

Artas. E' questo il prezzo
Di mia clemenza!

Artab. La mercede è questa
D' un' austera virtù!

Artas. Quanto in un giorno,
Quanto perdo, Artabano!

Artab. Ah! non lagnarti:
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn' altro
Più misero son io. [mio.

Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il
parte.

SCENA XV.

Artabano.

SOn pur ſolo una volta, e dall' affanno
Reſpiro in libertà: quaſi mi perſi
Nel ſentirmi d' Arbace
Giudice deſtinar. Ma ſuperato,
Non ſi penſi al periglio.
Salvai me ſteſſo, or ſi difenda il Figlio.
Così ſtupiſce, e cade
Pallido, e ſmorto in viſo,
Al Fulmine improviſo
L' attonito Paſtor.
Ma quando poi s' avvede
Del cieco ſuo ſpavento,
Sorge, reſpira, e riede
A numerar l' armento
Diſperſo dal timor.
Così ſtupiſce &c. *parte.*

SCENA XVI.

Arbace tra Guardie, e poi Mandane.

Arb. STanco ſon di penar. In odio al Padre,
All'Amico, all' Amante, ed a me ſteſſo:
Eh ſi vada a morir: ſolo mi ſpiace
Morir qual reo, qual traditore indegno.
Tut-

Tutto s' armò lo ſdegno
Del Cielo a danno mio.
Ah! che vacilla oh Dio! la mia coſtanza:
E privo di ſperanza... Oh Ciel! che veggio!
La mia bella Nemica! Almen poteſſi
Spirar innanzi a Lei,
Che forſe allor potrebbe
Sentir qualche pietà de mali miei.
Mand. Ahi qual incontro ò Stelle!
Arbac. Adorata Mandane
Alfin ſarai contenta. A morte infame
Arbace ſi condanna, e quel ch' è peggio
Si condanna da te.
Mand. [Che pena oh Numi!]
Arbac. Almen da tuoi bei lumi in tale eſtremo
Una lacrima ſola uſcir vedeſſi.
Mand. [Mi ſcoppia il cor.]
Arbac. Mirami in volto, e leggi
L' innocenza dell' Alma.
Mand. [E come poſſo
Reſiſter più!]
Arbac. Neppur d' un guardo ſolo
Vuol degnarmi Mandane!
Quella Mandane ah! un tempo
Sì fedele, e amoroſa,
Sì tenera, e pietoſa! Ah! Se a te piace....
Mand. Arbace, per pietà laſciami in pace.
Non affliggermi più. Salvati, e fuggi.
Arbac. Cara tu m' ami ancora,
Se a queſto ſegno a compatirmi arrivi.

Mand. No, non crederlo amor: ma fuggi, e
Arbac. Tu vuoi, che io viva, o cara, [vivi.
Ma se mi nieghi amore,
Cara mi fai morir.
Mand. Oh Dio! che pena amara!
Ti basti il mio rossore;
Più non ti posso dir.
Arbac. Sentimi .....
Mand. No.
Arbac. Tu sei .....
Mand. Parti dagli occhi miei;
Lasciami per pietà.
a 2. Quando finisce, oh Dei!
La vostra crudeltà?
a 2. Se in così gran dolore
D' affanno non si muore,
Qual pena ucciderà?

partono.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere, nella quale è ritenuto Arbace.

Arbace, poi Artaserse.

Arbac. PErchè tarda è mai la morte,
Quando è termine al martir?
Artas. Arbace.
Arbac. Oh Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia, e d' orror chi mai ti guida?
Artas. La pietà, l' amicizia.
Arbac. A funestarti
Perchè vieni, o Signor?
Artas. Vengo a salvarti.
Arbac. A salvarmi!
Artas. Non più. Per questa via,
Che in solitaria parte
Termina della Reggia, i passi affretta;
Fuggi cauto da questo
In altro Regno, e quivi
Rammentati Artaserse, amalo, e vivi. [do
Arb. Signor lascia, ch'io mora. In faccia al mon-

Colpevole appariſco, ed a punirmi
T' obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
Se all'Amico conſervo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.

Artaſ. Senſi non anco inteſi
Sulle labbra d'un Reo! Diletto Arbace,
Non perdiamo i momenti. All'onor mio
Baſterà, che ſi ſparga,
Che un ſegreto caſtigo
Già ti punì. Che funeſtar non volli
Di queſto dì la pompa, in cui mirarmi
L'Aſia dovrà la prima volta in Trono.

Arbac. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno eſſer paleſe. E allora....

Artaſ. Ah parti,
Amico, io te ne priego; e ſe pregando
Nulla ottener poſs'io; Re te 'l comando.

Arbac. Ubbidiſco al mio Re. Poſſa una volta
Eſſerti grato Arbace. Aſcolti intanto
Il Cielo i voti miei:
Regni Artaſerſe, e gli anni
Del ſuo Regno felice
Diſtinguano i trionfi. Allori, e palme
Tutto il Mondo vaſſallo a lui raccolga.
Lentamente ravvolga
I ſuoi giorni la Parca. E reſti a lui
Quella pace, ch'io perdo,
Che non ſpero trovar fino a quel giorno,
Che alla Patria, e all'Amico io non ritorno.

Vi-

Vivrò, ſe vuoi così:
Ma in pegno di mia fede
Vorrei ſpirarti al piede,
Vorrei morir per te.
M'affanna il viver mio,
E queſta vita oh Dio!
Cara così non è.
Vivrò ſe &c.

SCENA II.

Artaſerſe.

QUella fronte ſicura, e quel ſembiante
Non l'accuſano reo. L'eſterna ſpoglia
Tutta d'un'Alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor ſi ſcopre
Nuvoletta oppoſta al Sole
Speſſo il giorno adombra, e vela;
Ma non cela
Il ſuo ſplendor.
Copre in van le baſſe arene
Picciol Rio col velo ondoſo,
Che rivela il fondo algoſo
La chiarezza dell'umor.
Nuvoletta, &c. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise, tutti da' cancelli, a guardia de' quali restano i Congiurati.

Artab. FIglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!
Dove mai si celò? Compagni, intanto
Ch'io ritrovo il mio Figlio,
Custodite l' ingresso. (a)
Megab. E ancor si tarda? (b)
Ormai tempo saria... Ma quì non vedo
Nè Artabano, nè Arbace!
Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa
Che lentezza è mai questa?
Artabano, Signore. (c)
Artab. O me perduto! (d)
Non trovo il Figlio mio: gelar mi sento:
Temo... dubito... ascoso
Forse in quest' altra parte io non in vano.....
Megabise! (e)

Megab.

(a) *Entra fra le scene a mano destra.*
(b) *Alli Congiurati.*
(c) *Entrando fra le scene a mano sinistra.*
(d) *Uscendo dall' istesso lato per il quale entrò, ma da strada diversa.*
(e) *Incontrandosi in Megabise, quale esce dall' istesso lato, per il quale entrò, ma da strada diversa.*

Megab. Artabano!
Artab. Trovasti Arbace?
Megab. E non è teco?
Artab. O Dei!
Crescono i dubbj miei.
Megab. Spiegati, parla:
Che fu d' Arbace?
Artab. E chi può dirlo? Ondeggio
Fra mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive!
Chi sa, che fu di lui! Chi sa, se vive!
Megab. Troppo presto all' estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alla Reggia conduce.
Artab. E per qual fine
La sua fuga celarmi? Ah Megabise,
No, più non vive Arbace,
E ognun pietoso al Genitor lo tace.
Megab. Cessin gli Dei l' augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l' impresa il richiede.
Artab. E quale impresa
Vuoi ch'io pensi a compir, perduto il Figlio?
Megab. Signor che dici? Avrem sedotti in vano
Tu i reali Custodi, ed io le schiere?

Risol-

Risolviti : a momenti
Va del Regno le leggi
Artaserse a giurar . La sacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai . Vogliamo
Perder così vilmente
Tanto sudor , cure sì grandi?
Artab. Amico ,
Se Arbace io non ritrovo,
Per chi deggio affannarmi ?
Megab. Arbace estinto , o vivo
Dalla tua mano aspetta
Il Regno , o la vendetta.
Artab. Ah questa sola
In vita mi trattien . Si Megabise ,
Guidami dove vuoi , di te mi fido.
Megab. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

parte.

SCENA IV.

Artabano.

TRovaste , avversi Dei ,
L' unica via d' indebolirmi : al solo
Dubbio , che più non viva il Figlio amato,
Timido , disperato
Vincer non posso il turbamento interno ,
Che a me stesso di me toglie il governo.
Figlio se più non vivi ,
Morrò ; ma del mio fato
Farò, che un Re svenato

Pre-

Preceda messaggier .
Infin che il Padre arrivi
Fa, che sospenda il remo
Colà su 'l guado estremo
Il pallido Nocchier .
Figlio , &c. *parte.*

SCENA V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane.

Mandane , poi Semira .

Mand. O Che all' uso de' mali (alme
Instupidisca il senso , o ch'abbian l'
Qualche parte di luce ,
Che presaghe le renda ; io per Arbace
Quanto dovrei non so dolermi . Ancora
L' infelice vivrà . Se fosse estinto ,
Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
Sollecita la fama .
Semir. Alfin potrai
Consolarti , Mandane . Il Ciel t' arrise .
Mand. Forse il Re sciolse Arbace ?
Semir. Anzi l' uccise .
Mand. Come !
Semir. E' noto a ciascun; benchè in segreto,
Ei terminò la sua dolente sorte.
Mand. (O presagj fallaci! O giorno ! O morte !)
Semir. Eccoti vendicata , ecco adempito

Il

Il tuo genio crudel. Ti basta? O vuoi
Altre vittime ancor? Parla.

Mand. Ah! Semira,
Soglion le cure lievi esser loquaci,
Ma stupide le grandi.

Semir. Alma non vidi
Della tua più inumana. Al caso atroce
Non v' è ciglio, che sappia
Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto?

Madn. Picciolo è il duol, quando permette il [pianto.

Semir. Va, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi
Sulla trafitta spoglia
Del mio caro Germano. Osserva il seno,
Numera le ferite, e lieta in faccia...

Mand. Taci, parti da me.

Semir. Ch' io parta, e taccia!
Fin che vita ti resta
Sempre intorno m' avrai. Sempre importuna
Render i giorni tuoi voglio infelici;

Mand. E quando io meritai tanti nemici?

Mi credi spietata?
Mi chiami crudele?
Non tanto furore,
Non tante querele;
Che basta il dolore
Per farmi morir.
Quell' odio, quell' ira
D' un' Alma sdegnata,

In-

Ingrata Semira,
Non posso soffrir.
Mi credi, &c.

parte.

SCENA VI.

Semira.

FOrsennata, che feci! Io mi credei
Con divider l' affanno
A me scemarlo, e pur l' accrebbi. Allora,
Che insultando Mandane
Qualche ristoro a questo cor desio,
Il suo trafiggo, e non risano il mio.
Non è ver, che sia contento
Il veder nel suo tormento
Più d' un ciglio lagrimar.
Che l' esempio del dolore
E' uno stimolo maggiore,
Che richiama a sospirar.
Non è ver, &c.

parte.

SCE-

SCENA VII.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e Popolo.

Artas. A Voi, Popoli, io m' offro
Non men Padre, che Re. Siatemi voi
Più Figli, che Vassalli. Il vostro sangue,
La gloria vostra, e quanto
E' di guerra, o di pace acquisto, o dono,
Vi serberò; voi mi serbate il Trono:
E faccia il nostro core
Questo di fedeltà cambio, e d' amore.
Sarà del Regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle leggi io sarò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro. (*a*)
Artab. Ecco la Sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte: (*b*)
Compisci il rito. [E beverai la morte.]
Artas. *Lucido Dio, per cui l' April fiorisce,*
Per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore,
Vol-

(*a*) *Una comparsa reca una sottocoppa con la tazza.*
(*b*) *Porge la tazza ad Artaserse.*

Volgiti a me: se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore,
Languisca il viver mio, come languisce
Questa fiamma al cader del Sagro umore: (*a*)
E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno. (*b*)

SCENA VIII.

Semira, e detti.

Semir. AL riparo, Signor. Cinta la Reggia
Da un Popolo infedel tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, e si chiede.
Artas. Numi! (*c*)
Artab. Qual Alma rea mancò di fede?
Artas. Ah! che tardi il conosco,
Arbace è il traditore.
Semir. Arbace estinto!
Artas. Vive, vive l' ingrato. Io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che 'l Cielo or mi destina.
Artab. Di che temi, o mio Re? Per tua difesa
Basta solo Artabano.
Artas. Sì corriamo a punir.... (*d*)
E SCE-

(a) *Versa su 'l fuoco il liquore.*
(b) *In atto di bere.*
(c) *Posa la tazza su l' Ara.*
(d) *In atto di partire.*

SCENA IX.

Mandane, e detti.

Mand. FErma, o Germano,
Gran novelle io ti reco:
Il tumulto svanì.
Artas. Fia ver! E come?
Mand Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all' atrio maggior: quando chiamato
Dallo strepito insano accorse Arbace.
Che non fe, che non disse in tua difesa
Quell' anima fedel! Mostrò l' orrore
Dell' infame attentato. Espresse i pregj
Di chi serba la fede. I merti tuoi,
Le tue glorie narrò. Molti riprese,
Molti pregò, cangiando aspetto, e voce,
Or placido, or severo, ed or feroce.
Ciascun depose l' armi, e sol restava
L' indegno Megabise:
Ma l' assalì, ti vendicò, l' uccise.
Artab. [Incauto Figlio!]
Artas. Un Nume
M' ispirò di salvarlo. E' Megabise
D' ogni delitto autor.
Artab. [Felice inganno.]
Artas. Il mio diletto Arbace
Dov' è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arbac. ECco Arbace, o Monarca, a' piedi [tuoi.
Artas. Vieni, vieni al mio sen: perdona, Amico,
S' io dubitai di te. Troppo è palese
La tua bella innocenza: ah fa, ch' io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel Popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciaro,
Che in tua man si trovò, della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.
Arbac. S' io meritai, Signore,
Qualche premio da te; lascia, ch' io taccia,
Il mio labbro non mente:
Credi a chi ti salvò. Sono innocente.
Artas. Giuralo almeno; e l' atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume,
Vindice chiama, e testimonio un Nume.
Arbac. Son pronto. (a)
Mand. (Ecco il mio Ben fuor di periglio.)
Artab. [Che fo? Se giura, avvelenato è il Figlio.]

 Arbac.

(a) *Prende in mano la tazza.*

Arbac. *Lucido Dio, per cui l' April fiorisce,*
Per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore.
Artab. [Misero me!]
Arbac. *Se il labbro mio mentisce,*
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital.... (a)
Artab. Ferma; è veleno.
Artas. Che sento!
Arbac. Oh Dei!
Artas. Perchè finor tacerlo?
Artab Perchè a te l' apprestai.
Artas. Ma qual furore
Contro di me?
Artab. Dissimular non giova;
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l' uccisore. Il Regio sangue
Tutto versar volevo. E' mia la colpa,
Non è d' Arbace. Il sanguinoso acciaro
Per celarlo io gli diedi.
Arbac. Che dici!
Artas. Anima rea m'uccidi il Padre;
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi: a quanti eccessi
T' indusse mai la scelerata speme!
Empio morrai.
Artab. Noi moriremo insieme. (b)
Arbac. Stelle!
Artab. Amici, non resta

Che

(a) *In atto di voler bere.*
(b) *Snuda la spada, e seco Artaserse in atto di difesa.*

Che un disperato ardir. Mora il Tiranno. (a)
Arbac. Padre che fai?
Artab. Voglio morir da forte.
Arbac. Deponi il ferro, o beverò la morte. (b)
Artab. Folle, che dici?
Arbac. Se Artaserse uccidi,
No, più viver non devo.
Artab. Eh lasciami compir. (c)
Arbac. Guardami, io bevo. (d)
Artab. Fermati Figlio ingrato.
Confuso disperato
Vuoi, che per troppo amarti un Padre cada?
Vincesti, ingrato Figlio, ecco la spada. (e)
Mand. O fede!
Semir. O tradimento!
Artas. Olà seguite
I fugaci ribelli, ed Artabano
A morir si conduca.
Arbac. Oh Dio! fermate.
Signor, pietà.
Artas. Non la sperar per lui. (fondo
Troppo enorme è il delitto. Io non con-
Il reo coll' innocente. A te Mandane
Sarà sposa, se vuoi: sarà Semira
A parte del mio Trono:
Ma per quel Traditor non v'è perdono.

Arbac.

(a) *Le guardie sedotte si pongono in atto di assalire.*
(b) *In atto di bere.* (c) *In atto di ferire.*
(d) *Come sopra.* (e) *Getta la spada, e le guardie si ritirano fuggendo.*

Arbac. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio
Se per esserti fido,
Se per salvarti, il Genitore uccido.
Artas. O virtù, che innamora!
Arbac. Ah non domando
Da te clemenza, usa rigore; ma cambia
La sua nella mia morte. Al regio piede (*a*)
Chi ti salvò ti chiede
Di morir per un Padre. In questa guisa
S' appaghi il tuo desio:
E' sangue d' Artabano il sangue mio.
Artas. Sorgi, non più. Rasciuga
Quel generoso pianto, Anima bella.
Chi resister ti può? Viva Artabano,
Ma viva almeno in doloroso esiglio;
E doni il tuo Sovrano
L' error d' un Padre alla virtù d' un Figlio.
Coro. Giusto Re, la Persia adora
La Clemenza assisa in Trono,
Quando premia col perdono
D' un Eroe la Fedeltà.
La Giustizia è bella allora,
Che compagna ha la Pietà.

FINE DEL DRAMMA.

(a) *S' inginocchia.*